

TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XIII Congresso del Partito comunista italiano

I nostri congressi e la crisi politica

I nostri congressi si stanno svolgendo nel pieno di una crisi politica che è probabilmente la più acuta del dopoguerra. Anche perciò essi sono, più che nel passato, carattezzati da una partecipazione molto larga di compagni, da un grande impegno di riflessione, da una fortissima tensione ideale, da una immediata mobilitazione, corrispondente alla natura eccezionale e drammatica del momento politico. Una profonda e reale unità politica del partito, emerge come dato generale e saliente: i nemici del movimento operaio non sono impressionati, e quei transfughi che si erano accuratamente preparati a speculare su ipotizzate divisioni e difficoltà all'interno del nostro partito, sono costretti ora a balbettare confusi quanto ridicoli lamenti sulla «piattezza» che manifesterebbero i nostri dibattiti. Poveri solocchi, ciechi e sordi! Il 13° congresso mette in luce l'esistenza di un partito comunista forte, combattivo, unito, pronto alla lotta, aperto al confronto, protagonista fondamentale dello scontro in atto nel paese.

In effetti le nostre discussioni sono partite da una proposta politica e strategica di carattere generale, che ha trovato una verifica, una concretizzazione attuale e un arricchimento, nelle esperienze intense di questi mesi; che nei fatti più recenti ha trovato la sua convalida.

Si tratta della proposta fatta dal CC di novembre. Il presupposto della linea che in quella sede è stata affermata, e che il partito viene così utilmente approfondendo, sta in una analisi della realtà italiana la quale poggia su due intuizioni politiche essenziali. L'Italia degli anni '70 è il paese dell'occidente capitalistico più maturo per l'avvio di trasformazioni economiche, sociali e politiche nella direzione del socialismo. D'altra parte l'Italia è anche un paese particolarmente esposto ai colpi della reazione.

Nel nostro congresso si viene constatando come il nodo di questa contraddizione fondamentale sia in verità venuto al pettine e come — lo indicano le vicende laceranti e drammatiche della elezione del Presidente della Repubblica e quelle della crisi di governo — a questo punto o si va avanti o si torna indietro. Andare avanti vuol dire aprire la direzione politica del paese verso le scelte riformatrici indicate da un movimento sindacale forte e sempre più vicino alla propria unità organica, accettare un confronto positivo sui problemi economici e sociali, e su quelli del rafforzamento e dello sviluppo delle istituzioni repubblicane, con tutte le forze politiche di sinistra (tra le quali si sono venute delineando e consolidando nuove forme di unità); e cioè, in primo luogo, stabilire un rapporto positivo con il partito comunista. Andare indietro, o meglio tentare di andare indietro (poiché si tratta di una prospettiva pericolosa, che può costare cara al paese, ma che è velleitaria perché destinata ad infrangersi contro il muro di un largo e combattivo movimento popolare antifascista) vuol dire, per contro, accettare la logica delle rabbiose contropinte che i gruppi più retrivi del paese hanno tentato di opporre ai progressi politici e sociali conquistati dai lavoratori italiani dal 1968 a oggi.

I nostri congressi chiamano per nome e cognome la forza politica che è oggi direttamente e inesorabilmente incalzata da questa alternativa: la D.C. Questo partito è riuscito a governare nel corso degli anni '60 (purtroppo facendo pagare al paese «i propri comodi») senza compiere scelte politiche e programmatiche qualificanti, ma esso ora non ha più margini e spazio per restare nell'equivoco. La crisi italiana è dunque crisi della D.C.; ed i fatti degli ultimi mesi stanno dimostrando che il partito dello scudo crociato non è oggi in grado di dare una risposta democratica e riformatrice ai problemi sul tappeto, non sa impegnarsi per una soluzione equilibrata e giusta del problema del divorzio rifiutando le suggestioni e le pressioni integraliste, non riesce a risolvere il problema della Presidenza della Repubblica con un'intesa con le altre forze costituzionali, non trova più i termini di un accordo politico con il PSI, per il semplice fatto che questo partito (come del resto alcune componenti democratiche del mondo cattolico e della stessa D.C.) cerca un collegamento con le esigenze unitariamente poste dai lavoratori. Il fatto è però che il rifiuto di una apertura comporta — lo desiderino o no gli incerti strateghi dello scudo crociato — l'ingresso della D.C. in una spirale involutiva nella quale trainanti e condizionanti diventano le forze più reazionarie del paese, a cominciare da forze esterne e concorrenti nei confronti della D.C., a cominciare dai fascisti.

I nostri congressi stanno accendendo e arricchendo quell'orientamento combattivo, ed insieme costruttivo, che il C.C. aveva proposto di fronte a questi rischi involutivi (che si sono notevolmente aggravati da novembre a oggi). Il 13° congresso del P.C.I. avrà quindi un grande ruolo: l'impegno dei comunisti per dare uno sbocco positivo alla crisi, per una svolta democratica — appunto — che si affermi il più rapidamente possibile e blocchi il progressivo deteriorarsi della situazione.

Noi vogliamo uno sbocco positivo, una svolta democratica che cerchi una collocazione nuova delle forze popolari cattoliche, una loro apertura al confronto sulle riforme, una loro partecipazione senza equivoci allo schieramento che rifiuta qualsiasi riflesso reazionario o autoritario. E le lotte politiche di massa per le riforme e per il progresso della democrazia, sono l'arma principale con la quale si sa tutta la maturità del D.C. negli ultimi anni le condizioni della svolta, e con la quale la svolta potrà essere finalmente imposta.

Ma l'attuazione della svolta, ad un certo punto, quale tipo di rapporti presume si debba avere con la D.C.? E' la domanda che qualcuno ha posto all'interno del congresso e da fuori. A questa domanda credo abbia già risposto il C.C. di novembre, mettendo in chiaro, una volta di più, che la D.C. non è né in potenza, né tanto meno, in atto, un partito di sinistra, e che con essa quindi non è pensabile di stabilire i rapporti che abbiamo e intendiamo sviluppare ulteriormente con tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche. Ma pur tuttavia abbiamo sottolineato che dobbiamo incalzare la D.C. in quanto tale, ad essere un partito popolare, antifascista, a non cedere alla spirale di destra, a confrontarsi quindi correttamente in parlamento e nel paese con tutte le forze di sinistra e con i sindacati, ad assicurare energeticamente, come maggior partito di governo, il pieno rispetto della Costituzione Repubblicana. Tutto ciò, ripeto, attraverso un confronto ed uno scontro serrato, da cui fare emergere nuovi orientamenti e nuovi equilibri all'interno di quel partito. Se si arrivasse ad imporre alla D.C. una tale scelta, sarebbe realizzata una condizione indubbiamente fondamentale della svolta, cioè propugnata, la combattività dimostrata positivamente alle esigenze che cercheremo di imporre con la massima forza? E' chiaro, per intanto, che lavorando bene verso le masse dei lavoratori e dei giovani cattolici, portando nel paese la polemica, il confronto e lo scontro sui grandi problemi dell'Italia degli anni '70, possiamo garantire di un fatto fondamentale: e cioè che una risposta negativa sarebbe pagata duramente dalla D.C., determinerebbe spostamenti e rotture di fondo nell'ambito del movimento politico dei cattolici (e quindi che siano subito pagati gli attuali sbandamenti a destra del gruppo dirigente dello scudo crociato).

Non è questo un discorso che debba prendere concretezza domani o dopodomani. Nei nostri congressi lo si è colto come immediatamente attuale. E con ragione, se è vero che ormai il voto del popolo italiano sta per intervenire nella crisi, e per definire — ne siamo certi — che indietro non si torna e che si andrà avanti.

Armando Cossutta
membro della Direzione

Domenica si concluderanno numerosi congressi di federazione. L'Unità pubblicherà nei primi giorni della prossima settimana i resoconti di una parte di essi.

Federazione di Bergamo

Confronto e unità coi cattolici progressisti

BERGAMO, febbraio. La provincia di Bergamo negli ultimi dieci anni ha verificato l'insediarsi, in alcune zone, di 11.500 posti di lavoro nell'industria e di 10.000 nell'attività terziaria; negli stessi dieci anni gli occupati nel settore agricolo sono scesi di circa 25.000 unità, 40.000 sono i lavoratori pendolari, 35.000 gli emigranti, settimanali stagionali o annuali. I lavoratori della Bergamasca sono prevalentemente occupati nelle fabbriche anche se vivono tutto in una provincia la cui organizzazione sociale risente della passata natura di zona agricola. Da un lato allora cresce una coscienza di anticapitalistica che si rievoca dalla stessa area sindacalizzazione e dalla presenza di movimenti giovanili che da questa accresciuta coscienza traggono origine, dall'altra permangono difficoltà enormi di esperienza sociale fuori della fabbrica per il tempo perduto sui treni, per l'altissimo numero dei co-

Sul rapporto fra giovani e organizzazione politica

Il rapporto tra partito e giovani in una grande città è un problema eminentemente politico da affrontare come aspetto specifico ma non settoriale della politica di tutto il partito. Tentiamo in questa sede di proporre alcuni temi di discussione.

1) I limiti oggi mostrati dai vecchi centri di aggregazione (case del popolo, circoli di cultura) e l'emergere di un nuovo livello politico e organizzativo dell'azione popolare, con la nascita di nuovi terreni di lotta (comitati di quartiere, doposcuola, popolari...) se sono il riflesso indiretto della rapina monopolistica della città e della disgregazione sociale provocata dall'espansione capitalistica, stanno a significare soprattutto la crescita della combattività delle masse popolari, il maturare di nuovi orientamenti politici anticapitalisti in strati e gruppi sociali un tempo lontani dal socialismo, la rottura dei vecchi equilibri sociali e politici su cui aveva fatto leva la politica democristiana. Stanno a segnare perciò la sconfitta della politica tendente a dividere il movimento operaio da importanti settori del ceto medio urbano dagli intellettuali, il fallimento del tentativo egemonico del centro-sinistra, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni. Non a caso noi troviamo i giovani come protagonisti dei movimenti di lotta per i problemi cittadini.

2) Nella scuola in particolare abbiamo assistito (e per certi versi ne siamo stati protagonisti) alla esplosione del movimento studentesco, sarebbe sbagliato però limitare le nuove forme di partecipazione giovanile alla lotta politica e sociale, al movimento studentesco e alle lotte per i problemi cittadini. Sono un dato anche i processi di «sindacalizzazione» del settore terziario, la combattività dimostrata dalle commesse dei grandi magazzini, e, più in generale, dai lavoratori del commercio non solo nelle lotte di categoria, ma anche negli scioperi per le riforme. Anche qui ritroviamo come fondamentale la partecipazione dei giovani a tali momenti di lotta.

Come è stata constatata la disponibilità dei giovani apprendisti e più in generale dei giovani lavoratori dell'artigianato e della piccola e media industria, in settori scarsamente sindacalizzati, alla lotta e all'organizzazione se ci sappiamo presentare loro con proposte politiche e organizzative ben definite. Meriterebbe di essere valutata più a fondo l'esperienza che noi giovani comunisti fiorentini abbiamo fatto lo scorso anno sulle scuole di addestramento professionale e per la costituzione in esse delle Leghe della gioventù lavoratrice. Questo va valutato non solo come esperienza unitaria di massa, ma soprattutto come un possibile contributo dei giovani lavoratori, prima scarsamente sindacalizzati, al processo di unità sindacale.

3) Non è il caso di insistere sul contributo dato dalle nuove leve operaie nelle grandi fabbriche al processo di unità politica e alla nascita di nuovi strumenti di potere all'interno dell'azienda.

Sarebbe però errato sottovalutare gli aspetti negativi affiorati in questi ultimi tempi: l'affiorare di ideologie e comportamenti politici estremisti in certi settori studenteschi, ma non solo studenteschi, la comparsa di gruppi giovanili; lo spazio che, nei momenti di riflusso o di estrema acuitizzazione



Alberto Nobile: «Portuali»

ne dello scontro, possono trovare proposte politiche autenticamente corporative. Sappiamo bene che, in qualche modo, ciò è connesso con la natura sociale di certi strati, fondamentalmente ambigua; sappiamo anche che ciò sta a significare la ricerca di una strada anticapitalistica da parte di strati e gruppi sociali un tempo lontani dal socialismo e che ciò è anche in relazione con i fenomeni del «dissenso» cattolico, ma non possiamo limitare a questo la spiegazione di tali problemi.

Esiste una certa base di «oggettività» in certi fenomeni politici, contraddittori e ambigui, esistono terreni di incontro organizzativo e politico nel coprire certi spazi.

Il problema fondamentale va posto nell'immediato in questi termini: come organizzare e unificare il contributo delle nuove generazioni alla lotta per le riforme e per un governo di svolta democratica? Più in generale e in prospettiva qual è oggi il ruolo delle nuove generazioni nella lotta per il socialismo? A mio avviso a tali domande poste dalle lotte non possiamo rispondere che saldando le strettamente insieme, non creando una sfasatura tra strategia e tattica, ma individuando un preciso terreno anticapitalistico di iniziativa, capace di far maturare nuove esperienze e nuovi strumenti e di avere un forte respiro ideale e politico verso le nuove generazioni.

Occorre scavare più a fondo sull'asse diritto allo studio diritto di lavoro, considerando tale asse nel suo valore unificante nei confronti di tutte le articolazioni sociali con cui i giovani si presentano.

Occorre però far avanzare a pieno l'unità politica delle nuove generazioni; il che significa uno sforzo continuo nel creare momenti e strumenti unitari di massa, e di direzione politica a tutti i livelli: i Comitati del movimento studentesco — al quale a Firenze partecipano anche gli altri movimenti giovanili, ma soprattutto masse di studenti che finora stavano con i gruppetti oppure erano lontani dalla vita politica — le Leghe della gioventù lavoratrice, i Comitati unitari della gioventù democratica, che vanno nascendo nei quartieri, investendo consistenti gruppi cattolici. E' in questo contesto che si colloca la nostra politica unitaria con gli altri movimenti giovanili e che deve svilupparsi l'impegno di tutto il partito: è in questo quadro che la FGCI può esprimere la sua autonomia politica.

Riccardo Conti
della segreteria della FGCI di Firenze

Caratteri del rinnovamento del Partito nel Meridione

La composizione sociale del partito nelle zone più depresse del Mezzogiorno sta cambiando e già è cambiata profondamente. I mutamenti in atto consistono, da un lato, nell'aumento numerico e nel peso dei giovani provenienti dalla scuola, ancora studenti o neolaureati o diplomati già con un certo bagaglio di esperienze acquisite nelle lotte scolastiche; dall'altro lato, nella riduzione del numero e del peso dei compagni operai e braccianti e dei lavoratori in genere.

Nel congresso provinciale del partito di Avellino questo fenomeno si presentava in maniera macroscopica. I compagni delegati intellettuali, tra giovani, meno giovani e anziani, prevalevano nettamente. Piccoli comuni, nei quali per anni e anni non avevamo mai potuto avere un solo compagno intellettuale, giovane o anziano che fosse, ora invece erano presenti al congresso con i loro giovani delegati intellettuali. Qualche zona della provincia, che appariva quasi come una baronia di un singolo ed unico compagno professionista, in quest'ultimo congresso risultava invece ben rappresentata.

Gli interventi — ecco un altro dato interessante — rivelavano una maturità precoce, che prima per essere acquisita richiedeva anni di militanza attiva nel partito. Si vede che le lotte scolastiche hanno avuto una funzione formativa notevole.

I mutamenti in corso nella composizione sociale del partito, che si presentano con aspetti sconvolgenti nelle zone più depresse, riflettono i mutamenti oggettivi sociali ed economici che si sono verificati in questi ultimi anni. E' cioè una crescita più massiccia e più impetuosa della popolazione scolastica rispetto al resto del paese, in quanto la base di partenza era più arretrata. Basti pensare che fino a non molto tempo fa vi erano ancora piccoli comuni montani in cui la quasi totalità delle donne e la maggioranza della popolazione complessiva erano analfabete. Inoltre le difficoltà di accesso alla scuola, (economiche ambientali e di classe) erano tali che soltanto le famiglie più agiate, e gliantoni potevano permettersi il lusso di dare un diploma o una laurea

ai loro figli.

Oggi, invece, la base sociale studentesca si è già notevolmente estesa al ceto medio e alle classi lavoratrici, anche se permangono ancora limiti e difficoltà non indifferenti per l'accesso alla scuola dei figli degli operai e degli altri lavoratori. Di qui il legame più stretto degli intellettuali delle nuove generazioni con le masse lavoratrici e il valore rivoluzionario della lotta per la scuola aperta a tutti.

L'aspetto negativo del mutamento in corso, e cioè l'ulteriore deperimento di quadri operai e lavoratori, deriva dall'«sodo» in massa dalle zone interne in parte colare, che non è stato arrestato e che anzi in questi ultimi anni si è accentuato, dal mancato sviluppo industriale ed economico e dalla crescente inutilizzazione delle risorse materiali e umane.

L'afflusso nel partito di giovani intellettuali di tipo nuovo apre al partito e a tutto il movimento democratico nuove e più ampie prospettive. La ripresa della avanzata nel Mezzogiorno, maggiori possibilità di un dialogo e di un confronto costruttivo con altre forze laiche e cattoliche. Ma non potremo mai avere nel Mezzogiorno una più larga e solida base di massa, se non operiamo dall'interno delle masse lavoratrici. E' per fare questo che è accettato la presenza di quadri qualificati operai, braccianti, contadini, donne e via dicendo nelle poche fabbriche che abbiamo, in tutti i luoghi di lavoro, fra tutte le categorie di lavoratori. Il XIII Congresso dovrebbe segnare una svolta in questo campo.

Elezaro Vuotto
Sezione «Che Guevara» Napoli

Un più largo movimento per i servizi sociali

Tutte le organizzazioni del partito devono lavorare per creare ed estendere il movimento ai vari livelli, investendo le forze sociali, sindacali, politiche e gli enti locali pubblici al fine di conquistare nuove posizioni. La battaglia per le riforme e il necessario schieramento di alleanze sociali e politiche oggi non può essere combattuto e vinto senza l'apporto decisivo delle masse femminili. E' compito del partito sapere cogliere quest'importante potenziale che viene dalla condizione femminile se si vuole determinare quella svolta democratica proposta dal rapporto del compagno Berlinguer come compito dell'azione dei comunisti italiani.

Emilia Lotti
del C.F. di Forlì

CRONACHE DEI CONGRESSI

Pozzuoli

Impegno in una città da due anni disastrosa

POZZUOLI, febbraio. Un terzo dei 60.000 abitanti che risiedevano a Pozzuoli si videro costretti ad abbandonare la città due anni fa per l'allarme determinato (e, si sospetta, artatamente gonfiato) dai fenomeni di bradisismo. Migliaia di famiglie, anche se molte cercano di rientrare, sono ancora disperse nei comuni circostanti in case improvvisate, lontane dai luoghi di lavoro, dalle abitazioni, dalle scuole, dalle attività. Tutto ciò ha accelerato lo smantellamento o il ridimensionamento delle strutture produttive della SOFER, che, trasformandosi da SMP in IMAM l'erfer e poi in SO FER, ha perduto in pochi anni la metà della maestranza che è passata da 1430 agli attuali 746 operai: la Olivetti investita da un processo di ristrutturazione con tagli all'organico di 300 lavoratori che doveranno essere trasferiti allo stabilimento in provincia di Caserta; la Sunbeam che è coinvolta nella

crisi del settore elettrodomestico. Gli iscritti nelle liste di collocamento superano oggi i 3.000 ma i disoccupati effettivi sono molti di più. La crisi economica coinvolge il partito e le conseguenze della crisi della città, della dispersione di molti compagni sfollati dal popolare rione Terra, colpito dagli effetti dell'allarme per il Bradisismo e trasferiti in altri comuni.

L'impegno per dire no al tentativo di degradare la città e per rafforzare il partito è emerso nel dibattito anche attraverso l'esigenza di precisare, localmente, un piano di iniziative per andare avanti, tenendo conto dell'attuale difficile situazione politica generale caratterizzata da un duro attacco padronale e di destra.

Sul ruolo del partito e del sindacato nelle fabbriche, e sul tema dell'unità sindacale si è pure articolato un discorso, che è servito a chiarire alcuni aspetti importanti della realtà locale. L'Unità delle forze progressiste e lo sviluppo della democrazia, che, come dice la risoluzione congressuale, sono i capisaldi dell'azione dei comunisti, sono stati sollecitati anche dai rappresentanti del PSI e del PSIUP e in particolare dal giovane studente cattolico Cerasuolo, che ha seguito i lavori del congresso ed è intervenuto proponendo la costituzione di un organismo politico permanente per la lotta antifascista e per perseguire la soluzione dei drammatici problemi di Pozzuoli.

Franco De Arcangelis

Il significato di questa vittoria sta infatti non solo nell'aver conquistato un importante servizio sociale, ma anche nell'essere riusciti a porre la questione di questo servizio come uno dei temi del rinnovamento democratico del paese, e come un punto nodale per modificare l'attuale struttura burocratica dello Stato italiano, che delega l'attuale politica dell'infanzia ad un ente accentrato e burocratico come l'ONMI.

Proprio perché animata da queste finalità, la lotta ha potuto assumere un carattere nuovo, è riuscita ad investire le lavoratrici ed i lavoratori occupati e i sindacati e più in generale ha impegnato i quartieri, le organizzazioni sindacali, gli enti locali, le forze politiche in modo unitario, realizzando un giusto tempistico coordinamento tra l'iniziativa e la pressione popolare e l'attività dei nostri compagni parlamentari. E' in rapporto a tale movimento unitario e popolare che vanno valutati gli aspetti positivi e innovatori della legge (per la prima volta si pongono al centro la Regione, l'ente locale, i cittadini per la programmazione, costruzione e gestione sociale del servizio).

Questa battaglia deve rappresentare solo una tappa di un movimento che può e deve essere esteso su altri terreni più avanzati ed incisivi. In primo luogo oggi occorre l'impegno non solo del movimento femminile ma di tutte quelle forze che hanno contribuito al successo della legge, affinché essa sia integralmente applicata e possibilmente anche migliorata nella parte finanziaria. Infatti il piano nazionale potrà soddisfare solo parzialmente la richiesta reale di asili nido. Solo in Campania, nel giro di 5 anni sarebbero necessari 360 asili per 18.000 posti pari al 15% del totale della popolazione infantile da 0 a 3 anni. Nella provincia di Forlì in cinque anni occorrono 90 asili nido per accogliere 4.500 bambini su una popolazione infantile di circa 30.000.

Altro momento importante riguarda il contenuto nuovo che deve assumere questo servizio, soprattutto sul piano della gestione sociale, la quale deve coinvolgere non solo l'ente locale, le organizzazioni sindacali, femminili e quelle della società civile, ma principalmente i genitori, gli insegnanti e più in generale i cittadini. Esperienze positive sono già state realizzate in quest'ultimo anno a livello delle gestioni sociali in molti comuni democratici della provincia di Forlì con la costituzione dei consigli scuola e città nelle scuole materne, composte da genitori, rappresentanti i comitati di quartiere, insegnanti e cittadini.

La nuova legge per gli asili nido ha aperto la strada a nuove prospettive per la conquista di nuovi servizi sociali nei campi della scuola materna pubblica finanziata dallo Stato e della scuola a pieno tempo. Essa ha anche creato nuove possibilità di lotta per il passaggio in gestione degli attuali asili dell'ONMI ai Comuni, per il superamento della struttura burocratica di quest'ente e per il trasferimento reale di tutti i poteri in materia di assistenza all'infanzia alla Regione ed agli enti locali.

Tutte le organizzazioni del partito devono lavorare per creare ed estendere il movimento ai vari livelli, investendo le forze sociali, sindacali, politiche e gli enti locali pubblici al fine di conquistare nuove posizioni. La battaglia per le riforme e il necessario schieramento di alleanze sociali e politiche oggi non può essere combattuto e vinto senza l'apporto decisivo delle masse femminili. E' compito del partito sapere cogliere quest'importante potenziale che viene dalla condizione femminile se si vuole determinare quella svolta democratica proposta dal rapporto del compagno Berlinguer come compito dell'azione dei comunisti italiani.

Emilia Lotti
del C.F. di Forlì